



## “Bello” o “brutto”? Pillole di educazione civica per cittadini consapevoli

**Rita Belenghi**

*IIS “Enrico Mattei” di San Lazzaro di Savena (Bo)*

### Riassunto

Le pagine che seguono vogliono essere la narrazione e la proposta di riflessione su come l'educazione al patrimonio, anche a quello più semplice, quotidiano, da osservare con occhi più attenti, possa stimolare nei ragazzi la conoscenza e la cura di ciò che appartiene a tutti e che si pone come dote indispensabile per dei cittadini che siano veramente consapevoli.

I concetti di "Bello" e di "Brutto", che accompagnano la narrazione delle due esperienze, condotte sul campo, escono dall'astrazione e, per le ragioni che provo a spiegare in questo breve testo, costruiscono, con metodologie sia storiche sia laboratoriali, proposte di educazione al patrimonio e alla cittadinanza attiva.

Nell'insegnamento occorre tenere conto che i nostri studenti devono crescere come cittadini consapevoli e hanno bisogno di esperienze che diano loro gli strumenti necessari. Questo è il senso, a mio avviso, dell'insegnamento dell'educazione civica che, come disciplina trasversale, può e deve essere pensata per questo scopo, alto e tutt'altro che facile.

Parole chiave: Storia; Bello; Brutto; Patrimonio; Cittadinanza consapevole

### Abstract

The following pages aim to be an account and a proposal for reflecting on how educating teenagers to observe our heritage more carefully, even its smallest, daily examples, can stimulate them to know and take care of what belongs to all of us, and is an essential quality for really aware, active citizens. The concepts of “beautiful” and “ugly” that are linked to the account of two field experiences, leave the level of abstraction and, for the reasons that I will try to explain in this short text, suggest proposals for a kind of education to heritage and to active citizenship based on both historical and laboratory methods. In teaching, we should bear in mind that our students need to grow up as aware citizens and, therefore, need experiences that give them the necessary tools. In my view, this is the aim of teaching citizenship education, which, being an interdisciplinary subject, can and must be thought and planned for this high and very challenging purpose.

Keywords: History; Beautiful; Ugly; Heritage education; Aware citizenship

ISSN 2704-8217

doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2704-8217/18431>

Copyright © 2023 the authors

This work is licensed under the Creative Commons BY License

<http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

## PER COMINCIARE

Nella cultura romana di età imperiale esistevano due accezioni di ciò che, oggi, chiamiamo "patrimonio": a Roma si distingueva la *res privata*, ovvero i beni personali dell'imperatore, dal *patrimonium*, ovvero il bene comune, che il potere doveva gestire nell'interesse della collettività.

Ho scomodato Roma e l'impero perché "*patrimonium*" ha, o dovrebbe avere, anche oggi, lo stesso significato di bene comune da gestire a vantaggio della collettività. Chiaramente, oggi, questa gestione è intesa come più o meno equamente divisa tra autorità politica, prima garante di questa gestione virtuosa, e comunità locale, che dovrebbe prendersi cura di ciò che esiste sul proprio territorio di appartenenza.

Di questa sinergia, nella scuola, si occupa l'educazione civica.

L'educazione civica, o meglio, l'educazione alla cittadinanza, giusto per dare una definizione più completa dell'argomento, ha, però, bisogno di essere praticata, più che raccontata, anche se il racconto è un primo passo importante per aiutare i ragazzi ad aprire gli occhi e ad avere uno sguardo più attento alla realtà che li circonda. È, altresì, importante nell'ambito dell'educazione alla cittadinanza, che gli studenti non percepiscano questa disciplina come un'ingombrante aggiunta al curriculum scolastico, della quale loro capiscono poco il senso e alla quale si adattano, spesso *obtorto collo*, per mere ragioni di valutazione (Bongiovanni, 2021, p.II).

Come fare, quindi? Che cosa proporre? Credo che un primo passo possibile sia quello di tornare all'azione sinergica evocata sopra, e partire dal territorio "di appartenenza", perché esso è espressione d'identità, d'interazioni tra fattori umani e culturali.

Ma quale tipo d'interazione vivono i nostri ragazzi? In quale ambiente, all'interno di quale paesaggio si muovono quotidianamente? Che cosa vedono, oppure non vedono più? Quale immagine rimandano ai ragazzi, ad esempio, le azioni dell'uomo sui manufatti presenti sul territorio, per esempio case, strutture, zone ricreative?

L'atteggiamento dei ragazzi nei confronti di ciò che li circonda è particolare, nel senso che essi sono capaci di entusiasinarsi per i macro argomenti, ad esempio per la difesa dell'ambiente, come dimostra la loro partecipazione alle diverse edizioni dei *Friday for Future*, si dichiarano paladini del pianeta - e a volte lo sono - ma di fronte al quotidiano che li circonda sembrano vivere una sorta d'indifferenza, non fanno caso, ad esempio, alle scritte o ai vari sgorbi che imbrattano facciate di abitazioni, palazzi storici

e spazi pubblici e per loro non c'è differenza tra uno sgorbio qualsiasi e un prodotto di *street art*.

Nel loro quotidiano, i ragazzi sembrano, insomma, incapaci di distinguere il "Brutto" dal "Bello".

Per provare ad ovviare a tutto ciò, occorre dare ai ragazzi gli strumenti necessari per conoscere il territorio in cui vivono e per acquisire la consapevolezza di appartenere ad una comunità territoriale: non si può, infatti, amare e prendersi cura di ciò che non si conosce affatto. Ora, i nostri studenti vivono in un territorio che, prevalentemente, è urbano, estendendo il concetto di "urbano" oltre l'accezione di "città" e applicandolo a quelle realtà che si possono leggere sia sotto l'aspetto storico, come stratificazione visibile dei processi di trasformazione subiti, sia sotto l'aspetto antropico, che ha innescato quei processi di trasformazione. Ogni territorio porta i segni, le testimonianze del proprio passato e non necessariamente si tratta di segni artistici o grandiosi<sup>1</sup>, può trattarsi, e spesso è così, di segni molto più modesti che, però, raccontano le relazioni umane all'interno di *quel* territorio, ne testimoniano la storia produttiva, l'importanza acquisita nel tempo, le relazioni con l'esterno. Se leggiamo queste testimonianze, anche quelle meno appariscenti, cercando di comprenderne il significato specifico e la rilevanza per *quel* territorio in particolare, possiamo dire che ogni realtà urbana possiede un patrimonio che l'ha caratterizzata per un periodo breve o lungo della sua storia e "conoscere, valorizzare e rispettare questo patrimonio implica, necessariamente, un'educazione ai valori" (Borghi, 2016, p. 125).

Ancora, se in questa lettura che implica l'educazione ai valori, possiamo postulare che il "Bello" sia un valore e, di conseguenza, il "Brutto" sia un disvalore, converremo che l'educazione ai valori sia anche educazione al "Bello" e che il suo riconoscimento, la valorizzazione e la custodia siano i pilastri su cui poggia l'educazione al patrimonio, uno dei tre temi dell'educazione civica, o meglio dell'educazione alla cittadinanza<sup>2</sup>, e per sostenere il senso di appartenenza con azioni concrete, tornando, quasi a passo di danza, al concetto di *patrimonium* nella cultura latina.

A proposito di concretezza, mi piace riportare qui due esperienze, realizzate in anni diversi e con studenti di ordini differenti di scuola, finalizzate, però, entrambe, alla conoscenza e alla valorizzazione di elementi del patrimonio "quotidiano", quello dato per scontato, alla comprensione di che cosa sia il "Bello" e di che cosa sia, invece, il "Brutto".

## PRIMO EPISODIO

### *Progetto "St-Azione", Casteldebole, anno scolastico 2010 - 2011: antefatto*

Per chi non conoscesse il territorio bolognese, Casteldebole è un borgo all'estrema periferia nord est della città. Fa parte del Quartiere Borgo Reno, ma è separato da Borgo Panigale, periferia nord ovest di Bologna, dal fiume Reno, che taglia in due il territorio.

Per valorizzare questo lato del territorio, l'amministrazione locale decise che occorreva aprire anche una scuola secondaria di primo grado: la popolazione, negli anni, era cresciuta e i ragazzi che abitavano a Casteldebole, dopo la scuola primaria, si trovavano in difficoltà perché, in mancanza di una linea di autobus che unisse i due estremi del territorio, non potevano raggiungere in autonomia la scuola secondaria di primo grado, a Borgo Panigale.

Fu quindi aperta, nei locali che già ospitavano la scuola primaria, una succursale della secondaria di primo grado di Borgo Panigale, già intitolata ad Alessandro Volta, che divenne anche il titolare della scuola succursale.

La scuola di Casteldebole sorge alla fine di via Galeazza, una lunga strada senza uscita; a far da crocevia, sull'ultimo tratto della strada, costeggiato dai binari ferroviari, c'è una fermata ferroviaria di superficie della linea Porrettana<sup>3</sup>.

La fermata ferroviaria fu attivata il 29 dicembre 2002, ma come per tante stazioni, specialmente per quelle periferiche e poco frequentate, nel tempo è stata oggetto di fenomeni di vandalismo che l'avevano ridotta ad una sorta di discarica a cielo aperto. Addentrarsi nel sottopassaggio, unica strada per raggiungere i binari, assomigliava molto all'entrare in un tunnel dell'orrore, ricolmo di sporcizia e di tracce lasciate da miserie e vizi umani.

Per ovviare a questo spettacolo indecoroso, nel corso dell'anno scolastico 2010 - 2011, ad una mia collega, che era un vero e proprio vulcano di idee, venne in mente che qualcosa si poteva e si doveva fare e, ottenuti tutti i permessi del caso, contattati dei *writers* professionisti, coinvolse gli alunni della scuola di Casteldebole in un'operazione di restauro e di valorizzazione della povera, malconcia fermata ferroviaria, dando ai ragazzi non solo un'occasione per "fare" ma anche per rimanere il più possibile lontano dalla strada, impegnati in qualcosa di concreto e durevole che avrebbe dato loro grande soddisfazione.

Era nata l'idea del progetto "St-Azione".



*Dire, progettare, fare, che cosa e con che cosa.*

La metodologia per la realizzazione del progetto St-Azione è stata quanto più possibile improntata all'aspetto pratico del "fare".

I *writers* coinvolti hanno trascorso in aula giusto il tempo necessario per spiegare ai ragazzi le diverse fasi del progetto, quali materiali sarebbero stati necessari e come sarebbero stati usati nella fase operativa. Le idee proposte dai ragazzi erano quanto mai le più fantasiose e disparate, ma i due *writers* non si sono fatti confondere e, collaborando con i ragazzi, dando ordine alle loro idee, hanno cercato i soggetti più adatti all'operazione di "restauro" e la scelta è caduta su soggetti che ricordassero ai passeggeri e a tutti coloro che si trovassero ad usare il sottopassaggio della fermata che quel lembo di periferia era comunque legato a Bologna che, non a caso, è stata alla fine preferita, all'unanimità, come soggetto al quale ispirarsi per le immagini da realizzare.

Appena le giornate si sono fatte un po' più lunghe e un po' più calde, il lavoro si è trasferito sul campo: i ragazzi hanno cominciato a preparare il progetto preliminare, guardando da vicino le pareti del sottopassaggio dedicato ai passeggeri, per capire quali figure sarebbero state adatte alle varie superfici, quali colori fossero adatti, come armonizzare il percorso rendendolo non solo bello da vedere ma coerente, un susseguirsi d'immagini, insomma, che raccontassero una storia. Con l'aiuto e la supervisione degli onnipresenti *writers* professionisti, nel giro di qualche settimana il lavoro cominciò a prendere forma. Su un grande sfondo turchino si stagliavano le immagini: ecco laggiù una veduta di San Luca, più avanti un balcone fiorito di mille colori, come quelli delle case del centro storico, e poi alberi, torri, voli di uccelli, il sole.



Sulla parte anteriore della stazione sfrecciava un treno colorato e sembrava quasi che quel treno introducesse alla scoperta di qualcosa di unico, mai visto prima, che poteva riempire di meraviglia gli occhi e il cuore di chiunque lo guardasse.



A lavoro ultimato, in una calda mattina di maggio, il risultato fu presentato alla cittadinanza nel corso di una piccola festa all'aperto, rallegrata anche dall'esecuzione, in coro, di un brano musicale, scelto *ad hoc* per l'occasione, intitolato *La strada ferata*, un canto popolare, nato nel 1864, quando fu realizzata la ferrovia di collegamento fra Trieste e Vienna. (Coro Monte Cauriol, 2022, p.86). La cosa più importante conseguita a quell'esperienza, tolto l'entusiasmo soprattutto dei genitori presenti, fu, però, il fatto che quei ragazzi si erano resi protagonisti, magari senza esserne pienamente

consapevoli, di un'operazione di recupero e valorizzazione di un bene "di servizio" presente sul loro territorio e, soprattutto, si erano resi conto che il "Brutto" non era una condizione ineliminabile da un territorio di periferia, una specie di necessaria maledizione conseguente alla distanza, storica e topografica, dal centro della città, ma che, grazie all'impegno, al lavoro svolto insieme - e, insieme, divertendosi - hanno potuto risvegliare il "Bello" anche nel loro piccolo lembo di periferia e offrirlo agli sguardi e alla fruizione di tutta la comunità.

## **SECONDO EPISODIO**

*Progetto Come vediamo il nostro territorio, come lo vorremmo. San Lazzaro di Savena, anno scolastico 2021-2022: antefatto.*

Come disciplina trasversale, che richiede l'apporto e il contributo di altre discipline curriculari, l'educazione civica costringe i docenti a un bell'esercizio di fantasia: occorre trovare stimoli che incuriosiscano e invoglino i ragazzi, che possano dare loro qualche risultato concreto; bisogna armonizzare, poi, questi stimoli all'interno di un curriculum generale, nel quale la parte del leone è sostenuta, per legge, dalle discipline giuridiche e, in teoria, il gioco è fatto.

Facile a dirsi, molto meno a farsi.

*Progettare, agire, riflettere, imparare.*

Per inventarmi un contributo che rispondesse a tutti questi requisiti da proporre a studenti di una prima del Liceo delle Scienze Umane, dove, nel frattempo, mi ero trasferita, ho fatto ricorso all'esperienza condotta dieci anni prima, quando prestavo servizio alla succursale della scuola "Volta".

Il *trait d'union* tra un'occasione e l'altra è stato una fiaba, che avevo scritto e illustrato (Belenghi, 2014), che raccontava proprio quello che era stato pensato e realizzato sul territorio di Casteldebole.

Lavorando con studenti di prima superiore, nel corso del primo anno scolastico post Covid, ho pensato di proporre un'attività da svolgere sul territorio, aiutandomi con la mia fiaba.

Ho letto la fiaba in classe, giocando anche sul fatto che fiaba e favola sono tra gli argomenti di narratologia che in prima superiore si affrontano; poi ho proposto agli studenti un lavoro da condurre sul campo: avrebbero dovuto osservare una

costruzione, un elemento urbano, una struttura all'interno di un giardino pubblico presenti sul loro territorio, constatarne le condizioni, rilevarne lo stato di conservazione, la presenza di brutti graffiti oppure di decorazioni da *street art*, sentire, attraverso interviste e testimonianze, l'effetto che quell'elemento produceva sugli abitanti della zona immediatamente circostante, documentare il tutto con fotografie e presentare l'esperienza in classe. All'inizio, gli studenti sono rimasti un po' perplessi, perché non sapevano bene che cosa io mi aspettassi da loro ma, parlandone insieme in classe, un po' alla volta le idee si sono fatte più chiare.

Le esperienze di osservazione dei manufatti presenti sul territorio sono state le più diverse: alcuni studenti, ad esempio, hanno fotografato la stazione ferroviaria, restaurata, del proprio comune, mettendo in risalto l'esistenza di certe scritte precedenti - sul contenuto delle quali è meglio sorvolare - che non avevano mai notato prima, tanta era l'abitudine a considerarle parte integrante del panorama quotidiano; una studentessa, con le proprie fotografie, ha messo in risalto l'inquietudine provata nell'attraversare quotidianamente, per andare e tornare da scuola, un sottopassaggio, completamente dipinto ma "arricchito", nel tempo, di graffiti estranei all'impianto originario, che rendevano quello spazio, già angusto, quasi claustrofobico.

Due ragazze hanno mostrato come il muro di cinta di un parco pubblico fosse stato ripulito, restaurato con una fioritura di grandi corolle dipinte, con gradimento e soddisfazione degli abitanti di un condominio vicino, i quali, aprendo le finestre di casa, non vedevano più un obbrobrio degradato; altre hanno documentato la ripulitura dei muri della palestra della scuola media che avevano frequentato; un'altra ha documentato lo stato di degrado e di abbandono di una struttura, in un quartiere di Roma<sup>4</sup>, nata per essere sede di un teatro e mai più recuperata dopo che un incendio doloso l'ha devastata, lasciandola alla fruizione di un'umanità dolente, dedita ad alcool e droga.

Anche la famosa finestrella<sup>5</sup> di Bologna è entrata nel progetto: alcuni studenti l'hanno studiata, chiedendosi se quel bene, così caratteristico della città, fosse adeguatamente tutelato e a loro sembrava proprio che non si facesse abbastanza per quel piccolo, unico, caratteristico patrimonio.

Il progetto, come ho scritto, è stato realizzato nel primo anno post pandemia: dopo un lungo periodo d'isolamento, totale o parziale, l'osservazione di strutture sia pure quotidiane, ha avuto un sapore diverso perché sembrava quasi che quell'isolamento avesse contribuito a cambiare la prospettiva dell'osservazione del noto, del consueto, rendendo lo sguardo più attento a cogliere ogni particolare.

La peculiarità di questa "nuova" ottica è stata evidente quando i ragazzi hanno parlato, in classe<sup>6</sup>, dei soggetti delle fotografie, delle emozioni, delle sensazioni provate di fronte a quelle strutture, delle ragioni che avevano portato alla scelta di un soggetto piuttosto che un altro, perché ogni singolo racconto ha concentrato l'attenzione di tutti i ragazzi sullo stato di conservazione, e sull'esistenza stessa di strutture sulle quali, magari, prima nemmeno soffermavano, di sfuggita, lo sguardo.

I racconti e le immagini hanno poi aperto una discussione e una riflessione sul rapporto con il territorio, sul significato di conoscenza e cura del luogo in cui si vive.

In questo caso, non abbiamo certo potuto progettare e realizzare interventi concreti, come invece accadde a Casteldebole, tuttavia il prendere atto anche solo attraverso uno sguardo fissato in una fotografia, che una struttura, un edificio, un parco, che fanno parte del patrimonio territoriale, richiedono attenzione e cura, ha aiutato i ragazzi ad uscire dall'indifferenza rispetto al quotidiano, a rendersi conto di che cosa sia il "Brutto" e di che cosa possa essere il "Bello", di come quest'ultimo faccia bene al territorio e alle persone che lo vivono, mentre il primo non genera certo serenità e senso di appartenenza.

I ragazzi hanno capito che c'è una bella differenza tra uno sgorbio, vandalico nella forma e volgare nei contenuti, e un'espressione di *street art*, che può rendere gradevole un manufatto urbano, anche il meno appariscente, come una centralina elettrica o il muro di cinta di un edificio<sup>7</sup>.



La prova di tutto ciò? La prova è piccola, ma mi pare significativa: dopo

quell'esperienza nessuno ha più avuto voglia di scarabocchiare sui banchi dell'aula: se l'estro è proprio incontenibile, lo si esprime, con disegni colorati, sui fogli e non importa granché se si tratta dei fogli dei quaderni.

## PER CONCLUDERE, QUALCHE RIFLESSIONE

A questo punto della disamina e dei racconti condotti fino a qui, ci si potrebbe chiedere "E la Storia?". Credo che non ci si sbagli se, ancora una volta, si considera che la storia è il terreno nel quale affondano le radici di tutti noi, come singoli e come comunità e, poiché le comunità vivono sui territori, come ci avverte Rolando Dondarini "Non è retorica affermare che ogni territorio è fonte della sua storia e quindi anche delle vicende delle comunità che l'hanno abitato" (Dondarini, 2007, p.67).

Credo anche che, per un insegnamento che abbia una qualche pretesa di efficacia, e della storia e dell'educazione civica, disciplina che, con buona pace dei giuristi, cammina a fianco della storia e del supporto di quest'ultima non può fare a meno, si possa partire anche dal "basso": i ragazzi del terzo millennio non sono più abituati ad osservare ciò che li circonda; sono molto competenti nell'uso delle tecnologie ma, forse proprio per questo, il loro orizzonte visivo si è ristretto allo schermo del computer o dello *smartphone* e la curiosità, spesso, si affievolisce, soccombe sotto la pigrizia mentale indotta dalla velocità delle tecnologie. Anche per essere curiosi occorre tempo, un tempo lungo, un tempo mentale fatto di attenzione e di domande, un tempo al quale i nostri adolescenti non sono abituati. Per questo mi è sembrato importante raccontare queste due esperienze che sono state storiche, e insieme laboratoriali, che si sono aperte ad un lavoro "sul campo": sono state esperienze storiche perché hanno portato i ragazzi a confrontarsi con testimonianze di storia locale, riconoscendo nelle tracce dello sviluppo del loro territorio le tracce della storia agita sul territorio stesso, laboratoriali perché si sono basate sul fare, sull'agire in modo più o meno concreto, riconoscendo in modeste testimonianze materiali "di servizio", certamente prive di valore artistico, lo stato di degrado del territorio in cui vivono e rendersi conto che questo stato non è certo da considerare la normalità.

Come sottolinea Beatrice Borghi "Gli antichi sobborghi patiscono spesso le difficoltà legate alla loro decadenza, fisica, economica e sociale. La loro riabilitazione è una sfida importante perché occasione per conferire ad essi un nuovo valore d'uso, e talvolta un avvenire duraturo che fa appello a specifiche competenze e saperi" (Borghi, 2016, p.130).

I luoghi nei quali i ragazzi hanno lavorato nel corso delle loro esperienze di consapevolezza territoriale non sono "antichi sobborghi" ma luoghi di periferia, sui quali la grande storia sembra non essere passata o aver deviato il proprio cammino; sono piccoli paesi, ai quali si conferisce un'importanza relativa, borgate popolari apparentemente senza storia, ma se, come docenti, vogliamo fare bene il nostro mestiere, non possiamo permettere che i nostri ragazzi crescano portandosi addosso il peso di una (in)consapevole indifferenza, di una non conoscenza che non può certo aiutarli a crescere come cittadini consapevoli.

L'osservazione, l'azione, il "fare" si sono rivelati mezzi straordinariamente utili per promuovere comportamenti concreti di tutela, uscire dalle aule<sup>8</sup>, leggere su ciò che li circonda le tracce dell'incuria del presente, li ha "costretti" a leggere anche le relazioni con il passato e a progettare, di fatto o virtualmente, una possibile lettura del futuro del proprio territorio, percependo "i legami inscindibili tra storia e attualità" (Borghi, 2016, p.136)

E poi, in fondo, ammettiamolo, abbiamo tutti l'umana necessità di vedere il "Bello", affinché ci scrolli dalle spalle almeno un po' di quel "Brutto" che, quotidianamente, c'impone, in molti aspetti della vita, la sua opprimente presenza.

## **BIBLIOGRAFIA**

- Belenghi, R. (2013-2015). *Folletto Piccola e il risveglio del Bello. Una favola vera*. Master in Comunicazione Storica, UNIBO.
- Bloch, M. (1998). *Apologia della storia*. Torino: Einaudi.
- Bongiovanni, M. (2021). *Costituzione, Cittadinanza, Comunità. Guida all'educazione civica*. Bari-Roma: Laterza.
- Borghi, B. (2008). *Le fonti della storia tra ricerca e didattica*. Bologna: Pàtron.
- Borghi, B. (2016). *La Storia. Insegnare, apprendere, comunicare*. Bologna: Pàtron.
- Braudel, F. (1980). *Scritti sulla storia*, Milano: Mondadori.
- Brusa, A. (1991). *Il laboratorio storico*. Firenze: La nuova Italia.
- Coro Monte Cauriol (2022). *Notizie sui canti in repertorio. Integrazione del Canzoniere*. Aggiornamento 21.12.2022
- Da Re, F. (2019). *Costituzione & cittadinanza per educare cittadini globali*. Milano: Pearson.
- Dondarini, R. (2007). *L'albero del tempo. Motivazioni, metodi e tecniche per apprendere e insegnare la storia*. Bologna: Pàtron.

- Giunta, C. (2021). «*Ma se io volessi diventare una fascista intelligente?*» *L'educazione civica, la scuola, l'Italia*. Milano: Rizzoli.
- Goffetti, M. & Drago, M. (2020). *Educazione civica e ambientale*. Milano: Alpha Test.
- Morin, E. (2001). *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Mortari, L. (2008). *Educare alla cittadinanza partecipata*. Milano: Bruno Mondadori.
- Propp, V. J. (2000), *Morfologia della fiaba*. Torino: Einaudi.

---

<sup>1</sup> Penso, qui, al progetto condotto, da ottobre a dicembre 2022, presso l'Istituto "Mattei" di San Lazzaro di Savena, dal prof. Norberto Reyes Soto, dell'Università Complutense di Madrid, sull'argomento, affascinante, del patrimonio dissonante rappresentato dai portici di Bologna, letto e interpretato anche in chiave emozionale.

<sup>2</sup> Le linee guida per l'insegnamento dell'educazione civica individuano tre temi: Costituzione, ambiente e patrimonio culturale.

<sup>3</sup> La ferrovia Bologna-Pistoia, conosciuta anche come ferrovia Porrettana, fu il primo collegamento attraverso l'Appennino che, tra la Toscana e l'Emilia - Romagna, scavalcava interamente la dorsale appenninica collegando Bologna a Pistoia. Detta anche *Strada ferrata dell'Italia Centrale*, fu inaugurata ufficialmente da Vittorio Emanuele II il 2 novembre 1864.

<sup>4</sup> La famiglia della studentessa possiede una casa in quel quartiere romano, topograficamente molto vicina alla struttura fotografata.

<sup>5</sup> Si tratta della finestrella di via Piella, che dà sul canale delle Moline, uno dei pochi canali ancora aperti in città, conosciuta anche come la "piccola Venezia", soprattutto nei periodi di piena del canale.

<sup>6</sup> A valutazione del progetto è stata condotta con la presentazione, a tutta la classe dei lavori di gruppo, seguita dal dibattito e dal confronto delle diverse esperienze.

<sup>7</sup> Le immagini si riferiscono alla stazione ferroviaria, restaurata, di Ozzano dell'Emilia. Per gentile concessione dell'autrice, la studentessa Mila Ansaloni.

<sup>8</sup> Anche il progetto condotto dal prof. Norberto Reyes Soto si è concluso con un'uscita didattica sul territorio della città di Bologna. I ragazzi che hanno lavorato con lui hanno potuto sperimentare personalmente che cosa significasse l'idea di lettura "emozionale" del patrimonio locale, insita nelle proposte del progetto stesso.